

Economia, etica, estetica. Sono le linee guida di NextEnergyCapital, la prima merchant bank italiana dedicata alle rinnovabili. Nata da poco più di un anno ha siglato accordi per oltre due miliardi e realizzato jv per gestire gli impianti

Le tre E di NextEnergy

di Marco Gregoretti

Una contraddizione in termini: uno dei pochi business che in questo momento non fa paura alle banche si chiama risparmio energetico. Eppure è proprio così. È davvero esiguo il numero di imprenditori che oggi riesce a farsi dar cash in anticipo dagli istituti di credito. Tra questi ci sono i manager che agiscono nel mondo delle energie alternative e rinnovabili. La paura di restare appesi al ricatto petrolifero e la reale necessità di allargare gli orizzonti e di trasformare l'eccezionalità della salvaguardia dell'ambiente in normalità quotidiana e vitale, hanno di fatto creato un nuovo mercato globale che oramai ha attecchito anche in Italia, nonostante la legislazione, i piccoli poteri consolidati e le burocrazie non ne facilitino l'espansione. Se si guardano nel loro insieme i dati UE per la produzione di energia da fonti rinnovabili l'Italia è al settimo posto, dopo la Spagna, in una classifica guidata dall'Austria. Ma se i numeri si disaggregano, l'Italia, per esempio, balza al terzo posto per il solare e non va oltre il quinto per l'eolico. Una crescita comunque positiva sullo sfondo degli obiettivi posti come traguardo, anche in sede europea, per il 2020. Così, poco più di un anno fa, Stefano Sommadossi, ex senior partner del-

lo studio Ambrosetti e per un anno anche responsabile del settore pianificazione e controlli strategici del comune di Milano, e Michael F.H. Medheim, tedesco-americano e con una lunga esperienza nel settore finanza-energia di Goldman Sachs, Morgan Stanley e Credit Suisse First Boston, hanno unito idee e lavoro per entrare nel mercato delle nuove energie. Insieme hanno fondato NextEnergy Capital sarl, di cui sono entrambi a.d., merchant bank italiana che, come si legge nel profilo, «si prefigge di identificare, acquisire e gestire asset di energie rinnovabili in Europa per conto dei propri finanziatori». In sostanza NextEnergy cura l'advisory finanziario accompagnando le società private ma, eventualmente, anche gli enti pubblici, nelle operazioni e nell'aumento di capitale e si occupa di attività di private equity. Una società molto giovane e votata all'understatement, ma che ha già all'attivo alcuni risultati che costituiscono un buon palma-

res. Nell'aprile scorso NextEnergy ha siglato un piano con Acp capital (società di asset management quotata all'Aim di Londra): 1,5 miliardi per produrre energia da fonti rinnovabili destinata al mercato europeo. Due mesi dopo, a giugno, Sommadossi e Friedheim hanno firmato un accordo con Enerqos spa, azienda italiana di eccellenza nel campo della produzione di sistemi fotovoltaici: un investimento totale di un miliardo in cinque anni per acquisizione e sviluppo di impianti.

E, poche settimane fa, l'ultima idea finanziaria e operativa: WiseEnergy. È una società che unisce le forze di NextEnergy Capital e di Kenergia, specializzata in consulenze nel settore fotovoltaico.

WiseEnergy gestirà l'intero ciclo degli impianti solari: progettazione, valutazione, finanziaria-

mento, servizi amministrativi tecnici e finanziari, realizzazione e gestione degli impianti.

«D'altronde l'impianto fotovoltaico è una fonte di reddito di lungo periodo e richiede, dunque, qualità e costanza nella gestione», dice Sommadossi. L'a. d di NextEnergy ne è convinto: seguire le aziende interessate al settore e raccogliere denaro da mettere nei fondi ad esclusivo uso per finanziamenti nelle rinnovabili, è una strada che paga e pagherà sempre di più. E in effetti la merchant

bank italiana è già presente con progetti in Campania, Piemonte, Puglia e Sicilia. «Investiremo e investiamo in strutture fotovoltaiche, eoliche, per le biomasse e nel nuovo geotermico. La strategia finanziaria è quella di risalire la catena del valore per costituire vari fondi. E consen-

tire una raccolta da destinare direttamente a società tecnologiche. Attenzione però: costituiamo e costituiamo fondi di natura etica». Le tre «e» sono la formula guida di Sommadossi e Friedheim: e di etica, appunto, e come economico, e di estetico. «Economico, certo, perché comunque c'è il business», spiega Sommadossi «etico due volte: perché lavoriamo per un mondo pulito e in un modo pulito. Infine estetico: dobbiamo impegnarci a fare delle cose belle. Belle e utili per il territorio». Come dire: quelle enormi pale per l'energia eolica si potrebbero piazzare anche lontano dalle spiagge. Se NextEnergy manterrà le promesse avrà un'ascesa rapida: l'Europa e gli europei sognano un mondo più pulito e meno costoso. Un'utopia che nel campo energetico forse si realizzerà anche in Italia. A patto che, come auspica lo stesso Sommadossi, certe «macchinosità fiscali e burocratiche si allentino perché spingono le aziende ad andarsene. Magari in Francia». (riproduzione riservata)



Stefano
Sommadosi